

Il presidente della commissione agricoltura del parlamento Ue su Italian sounding, Expo e Pac

L'alimentare nei salotti buoni

De Castro: il settore batte la crisi. Il suo peso politico cresce

DI LUIGI CHIARELLO

«salotti buoni», quelli come l'Aspen Institute, si interessano all'agroalimentare italiano perché «il suo export oggi vale 32 mld di euro. E cresce in valore e occupazione, nonostante la crisi». E il falso made in Italy sui mercati extra-Ue «non va affrontato solo come problema, ma come l'opportunità di nuovi mercati da conquistare. Perché è la spia di una domanda che il sistema produttivo italiano non soddisfa». Paolo De Castro, presidente della commissione agricoltura all'Europarlamento non pecca mai di scarsa concretezza, anche quando parla di scenari. Le sue analisi sono prive di fronzoli. A ItaliaOggi spiega che «il patto di libero scambio Usa-Ue è l'occasione per abbattere le barriere non tariffarie che frenano il nostro export». Mentre «Expo 2015 è la sede in cui dare risposte a un mondo che chiede il doppio del cibo che produce». Quindi l'allarme: «Senza accordo sul futuro budget Ue, la Pac salta. E con essa saltano i fondi allo sviluppo rurale».

Domanda. L'Aspen Institute Italia le ha chiesto una relazione sull'agroalimentare. I cenacoli economici si interessano al settore. Come mai?

Risposta. Lunedì a Milano il parterre era davvero interessato: professori, imprese, la cooperazione, l'industria alimentare. Succede perché oggi c'è maggior consapevolezza sul peso del comparto. E non solo per via del suo comportamento anticiclico. L'agroalimentare sta dando risultati importanti in termini di fatturato e occupazione, proprio nel pieno della crisi: 32 miliardi di euro di esportazioni rappresentano una delle più importanti voci del manifatturiero italiano. E a un soffio della meccanica.

D. Le performance positive non sono una novità. Cosa è cambiato davvero?

R. Il settore è cresciuto tantissimo. Un dato per tutti: dal 2002 al 2012 le esportazioni

sono cresciute del 74%. In 10 anni è quasi un raddoppio. Ma quel che conta davvero è che tutto ciò accade in una fase di grande crisi. È questo che attira l'attenzione della politica. Una giusta politica non guarda alla sola componente agricola produttiva, ma anche alla trasformazione. Perché è quest'ultima la parte della filiera che fa i numeri più importanti nell'export alimentare.

D. Diamoli i numeri, allora.

R. Dei 32 mld di euro di export, 6 mld derivano dalla componente agricola e 26 dalla trasformazione. Ma attenzione: non sto dicendo ciò per mettere in antitesi le due anime. Piuttosto, per favorirne la sinergia.

D. Tradotto in politiche alimentari, che significa?

R. Significa che, quando noi ci occupiamo del fenomeno Italian sounding fuori dall'Europa, non dobbiamo vederlo solo come problema da combattere, ma anche come opportunità da cogliere. Mi spiego meglio: il falso alimentare non è solamente un nodo politico-diplomatico, da affrontare con i paesi in cui si copiano prodotti made in Italy. E anche la spia di un enorme mercato potenziale da cogliere. I prodotti copiati sono la foto della nostra incapacità ad acquisire fette di mercato. Spazi che esistono e che qualcuno occupa in nostra assenza.

D. Quindi?

R. Quindi, se non ci fosse l'Italian sounding su quei mercati non è detto che ci sarebbero le nostre imprese. Perché il prodotto copiato compare quando non c'è quello vero a disposizione. Gli stranieri conoscono benissimo il valore della qualità del prodotto originale. Il problema è che il prodotto vero non arriva. Il vino ne è la dimostrazione: nonostante avessimo concorrenti feroci e bravi, l'Italia si è imposta negli Usa con ottimi prodotti e un rapporto qualità-prezzo che ha messo in difficoltà i francesi.

D. La qualità basta?

R. No. Va sposata alla capacità organizzativa. I tedeschi

esportano più di noi in quasi tutti i segmenti di prodotto a alto valore aggiunto; eppure i loro prodotti non li copia nessuno. Hanno forza organizzativa. E non è vero che fanno solo commodity; basta guardare i numeri (tabella in alto, ndr).

D. Intanto si profila un accordo di libero scambio Usa-Ue.

R. Una sfida politica rilevante: per la prima volta si può fare un negoziato

euro-americano sull'agroalimentare, non restando sulla difensiva. In passato tutti i negoziati sono stati condizionati dalla forza americana nell'export, dal rischio che mettesse in crisi i produttori Ue. Oggi, per la prima volta, si può discutere delle barriere non tariffarie Usa che bloccano i nostri prodotti: delle misure anti-listeria per i suini, delle partite d'olio d'oliva bloccate per residui di fitofarmaci non autorizzati. Lo stesso dicasi per la frutta. E pensare che l'Europa ha norme severissime sui fitofarmaci...

D. Come spuntarla?

R. Lo dico attraverso ItaliaOggi: cari amici della filiera agroalimentare italiana, mettiamo assieme tutte le barriere che ostacolano l'export, incluso l'Italian sounding, che danneggia parecchio il sistema Italia. E usiamo tutto ciò come potenza di fuoco per condurre la trattativa in maniera offensiva. Avere risultati è possibile: la barriera non tariffaria sulla vescicolare suina, che bloccava

l'export di salumi in Usa non è caduta nei giorni scorsi

perché gli americani hanno iniziato improvvisamente a mangiare prosciutto. Ma perché l'Ue ha sciolto il nodo sull'acido lattico, che bloccava l'import dagli Usa di prodotti come le ali di pollo...

D. Sullo sfondo, a livello globale, resta lo spettro insicurezza alimentare.

R. Già. Di food security ne abbiamo parlato anche a Tuttofood, col commissario unico di Expo 2015, Giuseppe Sala. C'è l'esigenza di una politica agroalimentare globale che dia risposte a un tema che non è risolvibile con politiche nazionali. Expo è il luogo in cui tentare di dare risposte: il problema è nella domanda agroalimentare che, per via della spinta asiatica, cresce a un ritmo doppio rispetto all'offerta. Bisogna prenderne coscienza. Come avvenimento, ad esempio, con i cambiamenti climatici, per cui l'attenzione mondiale ha portato a politiche mirate come quelle sulle rinnovabili. Va detto chiaramente: la food security non è un semplice problema di redistribuzione tra chi produce molto e chi non produce a sufficienza. È un problema di maggiore offerta. E la risposta sta nella ricerca, nell'innovazione, nel minor spreco di suolo e acqua. Il futuro si chiama intensificazione produttiva sostenibile: cioè produrre in modo intensivo a basso impatto ambientale.

D. Tornando in Europa, la nuova Pac rischia di saltare, per via del mancato accordo sul budget.

R. È un problema micidiale: possiamo anche andare avanti con i negoziati, ma se ci incartiamo sul budget dell'Unione europea 2014/20 rischiamo di fare accordi politici, senza poter votare in Parlamento. Se non ci sono i soldi, salta tutto. Non si può fare la nuova Pac.

D. L'Ue rischia l'esercizio provvisorio?

R. È lo scenario ultimo: senza budget e in esercizio provvisorio i pagamenti diretti Pac sarebbero assicurati, i finanziamenti dello sviluppo rurale invece no. Non fasciamoci la testa, ma certo, è tutto piuttosto preoccupante.

Supplemento a cura
di LUIGI CHIARELLO
agricolturaoggi@class.it

L'export di Italia e Germania

Principali prodotti alimentari	Italia	Germania
Carni fresche e preparate	2.438	9.591
Latte e derivati del latte	2.301	7.939
- di cui Formaggi e latticini	1.975	3.519
Caffè, tè, spezie	1.060	2.393
Cacao e cioccolata	1.301	3.574
Pasta e prodotti da forno	3.530	3.025
Vino	4.691	973

Dati in milioni di euro



Paolo De Castro

